

IL SANTO

RIVISTA FRANCESCANA
DI STORIA DOTTRINA ARTE

QUADRIMESTRALE

LXII, 2022, fasc. 1

CENTRO STUDI ANTONIANI
BASILICA DEL SANTO - PADOVA

Gli apocrifi dedicati a Maria nella cultura latina dei secoli XIII-XIV, a cura di Francesco Santi, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini (Quaderni di «Hagiografica» 21), SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2021, 260 p.; ill., (Quaderni di «Hagiografica» 21).

Il volume raccoglie una serie di contributi che mettono a tema la questione della funzionalità e degli spazi di influenza degli apocrifi che narrano storie su Maria nel XIII-XIV secolo. Due ordini di difficoltà nell'approccio a questo tema sono segnalate da Francesco Santi nell'introduzione: anzitutto il fatto che «Gli apocrifi coinvolgono ambiti linguistici e storici molto diversi tra loro e si diffondono secondo percorsi che risultano spesso nascosti, perché la coscienza stessa dei loro autori e dei loro lettori ne ha sempre percepito la forza problematica, nella loro competizione con il canone biblico» (p. VII) e, inoltre, «la letteratura dedicata a Maria ha avuto nella storiografia riferimento soprattutto ad ambienti ecclesiastici che l'hanno coltivata per scopi diversi da quelli propriamente scientifici» (*ivi*). Si tratta di testi per lo più anonimi. Il volume indaga, quindi, quale sia stata la recezione di questi testi nel contesto storico considerato, offrendo – nella ricchezza dei diversi contributi – una parola se non definitiva certamente orientatrice sulla situazione redazionale di alcuni scritti significativi nel XIII secolo.

I saggi proposti descrivono *modos operandi* differenti rispetto a questa tipologia testuale: Iacopo da Varazze, ad esempio, se ne serve e per un gusto narrativo, ma anche guidato da un intento di approfondimento e ripensamento della letteratura apocrifa stessa (Antonella Degl'Innocenti, *Apocrifi mariani nella «Legenda aurea» di*

Iacopo da Varazze, pp. 3-16). Tommaso e Bonaventura (Francesco Vermigli, *Gli apocrifi nella letteratura teologica del secolo XIII*, pp. 17-35) esercitano un ostracismo nei confronti di tale letteratura: se il primo ne fa un uso sporadico solo in contesti «di minore densità dogmatica» (p. 27), il secondo non ha interesse a farvi riferimento poiché «quello che gli serve, Bonaventura lo può trovare mediato attraverso una testualità teologica, talvolta pseudo-epigrafica» (p. 33).

Differente è l'approccio della letteratura mistica femminile (Silvia Nocentini, *Gli apocrifi mariani nella letteratura mistica femminile secoli XII-XIV*, pp. 37-54). «Nessuna delle mistiche che vissero tra XII e XIV secolo [...] ha direttamente letto il testo apocrifo dal quale trae le tessere narrative di cui si serve, mentre è verosimile che queste siano state piuttosto raccolte attraverso il filtro della liturgia e dell'iconografia» (p. 37), rielaborando e intrecciando elementi dalla forte connotazione teologica (es. la luce, la verginità del parto) ed elementi narrativi che rinviano a una santità feriale «come il pianto del bebè o la sua fasciatura» (p. 53). Criteri pastorali sembrano guidare il frate domenicano Bartolomeo da Trento (Emore Paoli, *Bartolomeo da Trento e gli apocrifi mariani*, pp. 55-67) nell'utilizzo, a fini di edificazione, anche di narrazioni poco autorevoli» (p. 67), rilette però puntualmente alla luce della Scrittura e della liturgia. Segnalata la difficoltà di operare un'indagine esaustiva della tradizione manoscritta degli apocrifi mariani del XIII secolo (per la situazione catalografica e per la natura delle opere, spesso giunte in più traduzioni e rimaneggiamenti), dall'analisi di alcuni testi scelti come paradigmatici (*Manoscritti latini di apocrifi mariani nel secolo XIII*, pp. 68-85), Roberto Gamberini nota che è possibile rilevare un'associazione degli apocrifi mariani ad altri testi teologici, indicativa di una riflessione non esaurita sul contenuto dottrinale dei primi. Si tratta, inoltre, di una letteratura ampiamente recepita dall'agiografia, dall'omiletica e dalla narrativa, «quindi non per erudizione o riflessione teologica e non soltanto per devozione, ma anche per il piacere stesso che ne ottiene dalla lettura. Anche questo è un indizio della poderosissima vitalità del culto di Maria in ogni momento della storia» (p. 85).

La letteratura apocrifa ha anche significativi risvolti devozionali, come attesta l'interessante e accurata analisi, nel saggio di Marco Pratesi (pp. 87-119) del *Transito dello pseudo-Giuseppe di Arimatea*, in rapporto funzionale, fondativo e giustificativo, alla «*Historia cinguli di Prato*», narrazione relativa alla cintura mariana venerata a Prato. Il «*Transito*» è «l'unico testo della letteratura assunzionistica latina a riportare l'episodio – assolutamente fondamentale per il redattore della *Historia* – del dono della cintura dell'Assunta all'apostolo Tommaso» (p. 87). Il contributo di Gianni Cioli (*Apocrifi, iconografia e teologia: il caso di Orvieto*, pp. 121-130) si concentra su un altro ambito di influenza della letteratura apocrifa, quello iconografico, in questo caso considerando gli affreschi che si estendono sulle pareti dello spazio absidale del duomo di Orvieto, dedicati specialmente alla vita della Vergine. «Come nel caso di altri esempi dell'iconografia medievale occidentale dedicata alle storie della Vergine», osserva l'Autore, «le fonti ispiratrici sono da individuarsi, oltre che nei Vangeli canonici, anche e soprattutto nei testi apocrifi o, per meglio dire, nella pluriforme tradizione dello sviluppo della teologia e dell'*ars prædicandi*» (p. 121). Nello specifico, Cioli si sofferma sul ciclo pittorico orvietano che riguarda il *Transitus* di Maria realizzato da Ugolino di Prete Ilario al quale fu commissionato nel 1370 e che presenta una probabile assonanza con la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine, in ragione di alcuni particolari narrativi (tra i quali, ad esempio, quello «dell'animula della Vergine che *advolavit* tra le braccia del Figlio», p. 129). Le discontinuità, rispetto a questa fonte come in generale rispetto alla tradizione apocrifa, suggeriscono contingenti motivazioni storico-teologiche.

Il saggio di Alessandra Malquori si focalizza invece sulle raffigurazioni della Natività (*Tradizioni figurative della natività. Secoli XII-XIV*, pp. 131-150), attenta a metterle in luce non solo la dipendenza dalla letteratura apocrifa – ormai assodata – ma anche le variazioni rispetto a essa, sintomatiche di una certa autonomia del linguaggio figurativo: «Le raffigurazioni più antiche della Natività, principalmente destinate alla catechesi dei fedeli, erano costruite al contrario grazie a richiami, anche scritturistici, sostanzialmente fondati sulla tradizione orale, di cui i testi apocrifi rappresentano una attestazione scritta, per noi indispensabile, ma non esclusiva. Nei processi di comunicazione visiva, ampio ruolo svolgevano anche i culti e le tradizioni popolari» (p. 132).

Chiude la serie di contributi il saggio di Massimo Bini (*La festa della Presentazione di Maria in Occidente. La raccolta di Philippe de Mézières, tra apocrifi, teologia e dramma*, pp. 151-196): l'autore prende in considerazione l'apporto di Philippe de Mézières (1327-1405), cavaliere e diplomatico devoto della Vergine, alla diffusione nella liturgia occidentale della festa della Presentazione di Maria, in particolare a partire da due manoscritti conservati alla Biblioteca nazionale di Parigi. «Prodotti negli anni intorno al 1372 (il secondo sembrerebbe del 1380 circa), costituiscono una preziosa e insostituibile fonte documentaria e liturgica intorno alla presentazione della Vergine e alla storia della festa nell'Occidente latino» (p. 152), certamente attestando la profonda devozione del Mézières stesso, ma anche le ragioni altre della divulgazione della festa mariana, legate a peculiari congiunture storiche ed ecclesiali. Maria, mediatrice tra Dio e gli uomini, può mediare anche tra Occidente e Oriente, dove prima che nel mondo latino la Presentazione era celebrata come una delle festività principali del calendario greco. «Perciò non mi pare peregrina la supposizione», afferma Bini, «di chi ravvisa nella benevola e rapida approvazione della festa da parte dell'autorità pontificia un segnale ecumenico e un'apertura diplomatica lanciati ai Greci» (p. 195).

I saggi raccolti nel presente volume sollecitano un approfondimento – anche storiografico – circa le modalità di riscrittura dei testi apocrifi: fonti preziose nello studio della letteratura spirituale e degli spazi anche materiali in cui la spiritualità si esprime.

MARZIA CESCHIA

Facoltà Teologica del Triveneto - Padova